

**Domenica 1 dicembre 2019, Milano Valdese
1^ Domenica di Avvento**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Romani 13, 8-14 (L'amore del prossimo)

8 Non abbiate altro debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri; perché chi ama il prossimo ha adempiuto la legge. **9** Infatti il «non commettere adulterio», «non uccidere», «non rubare», «non concupire» e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: «Ama il tuo prossimo come te stesso». **10** L'amore non fa nessun male al prossimo; l'amore quindi è l'adempimento della legge. **11** E questo dobbiamo fare, consci del momento cruciale: è ora ormai che vi svegliate dal sonno; perché adesso la salvezza ci è più vicina di quando credemmo. **12** La notte è avanzata, il giorno è vicino; gettiamo dunque via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. **13** Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno, senza gozzoviglie e ubriachezze; senza immoralità e dissolutezza; senza contese e gelosie; **14** ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri.

C'era una volta una chiesa come la nostra che aveva appena eletto un nuovo pastore. La sua prima domenica sul pulpito, la chiesa era piena e la gente si preparava ad ascoltare il suo sermone. Naturalmente, hanno pregato affinché il loro nuovo pastore fosse un predicatore dinamico e capace di proclamare con gioia l'Evangelo.

Non furono delusi. Il testo del sermone era del Vangelo di Giovanni 13, 34 dove Gesù dice:

“Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri”.

Il sermone è stato splendido. Il nuovo pastore ha proclamato la Parola di Dio con eloquenza e grazia. Alla fine, tutti, specialmente i membri Concistoro, fecero un sospiro di sollievo e si scambiarono sguardi di tacita approvazione perché avevano fatto un ottimo lavoro.

La domenica successiva, la gente si riunì con entusiasmo numerosa per ascoltare un altro bel sermone, ma, con loro stupore, il pastore lesse lo stesso testo biblico della domenica precedente, cioè Giovanni 13, 34 dove Gesù dice:

“Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri”.

All'inizio, la gente era sbalordita e si chiedeva: "Ma non abbiamo già ascoltato questo sermone la scorsa settimana?". Poi hanno iniziato a ragionare e si sono detti l'un l'altra: "No, era certamente simile, ma ci devono essere state sottili differenze rispetto alla settimana precedente. Ah, che pastore intelligente! Ha usato lo stesso testo, ma ha

modificato il sermone in modo così lieve da enfatizzare qualcosa di diverso. La prossima volta ascolteremo più attentamente. Wow, che predicatore!”.

La terza domenica la comunità si radunò come le altre volte numerosa e, incredibilmente, il nuovo pastore iniziò a leggere lo stesso testo biblico e disse lo stesso sermone delle due domeniche precedenti, parola per parola: *”Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri”*.

Questa volta non ci furono fraintendimenti, il pastore si stava chiaramente ripetendo per terza volta.

Gli e le anziane del Concistoro si riunirono in fretta e furia dopo il culto e chiesero una spiegazione: "Che cosa sta succedendo? Non riesci a preparare un nuovo sermone ogni domenica?". Il nuovo predicatore rispose: “Gesù è stato chiaro: *”Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri*. Quando, finalmente, vedrò che questa comunità sarà veramente in grado di amarsi gli uni con le altre, farò un nuovo sermone. Per ora avete bisogno SOLO di questo sermone!”.

È solo una storia, ma contiene un elemento di verità: a meno che non siamo disposti ad amarci l'un l'altra, non dobbiamo aspettarci di passare ad un livello successivo rispetto alla storia della nostra fede. L'amore è la base della vita cristiana, ma se non siamo legati l'uno all'altra, nient'altro importa.

Questo è ciò che Paolo ha detto tanto tempo fa con il testo che abbiamo letto: **10** *L'amore non fa nessun male al prossimo; l'amore quindi è l'adempimento della legge.*

Quindi, cosa significa amarsi l'un l'altro? Innanzitutto, significa accettare e riconoscere l'umanità degli altri incondizionatamente. Ciò significa vedere la bellezza della presenza di Dio nei loro volti, non importa quanto sfigurati, anche dalla malvagità, possano essere.

Nei volti dei ragazzi, i minori non accompagnati ospiti della Diaconia Valdese a Firenze, di cui ci ha parlato Davide Donelli, nelle famiglie dei Corridoi Umanitari, ma anche nei volti di coloro che ricoprono incarichi faticosi come quello che accetteranno più tardi Marta e Manfredò entrando in Concistoro c'è qualcosa di unico e di speciale.

Non c'è esperienza più grande al mondo che essere amati incondizionatamente, essere valutati semplicemente per quello che si è e non per come potresti cambiare. Amare gli altri e le altre nello stesso modo incondizionato con il quale ci ama Cristo è il dono più grande che puoi fare e la testimonianza più potente che puoi dare e che ti permette di diventare una discepola e un discepolo di Gesù Cristo.

Questo è ciò che Paolo stava dicendo alla prima comunità cristiana. Nella chiesa di Roma le persone avevano bisogno di rendere reale il comandamento dell'amore per il prossimo, ma non riuscivano a farlo. Dovevano "svegliarsi" e vivere come se fosse ogni volta un nuovo giorno, una nuova mattinata nella quale ci sentiamo al meglio.

Siamo riposati, freschi e pronti ad affrontare un nuovo giorno. Nel Medio Oriente, la mattina è anche la parte più bella della giornata. È meglio fare ciò che puoi con la prima luce, perché il caldo del pomeriggio ti rallenterà.

Paolo esortava i suoi ascoltatori a non rimandare l'attenzione per i propri vicini. Non solo avrebbero aiutato gli altri, ma i loro gesti e le loro parole sarebbero state una importante testimonianza per coloro che non credevano. Paolo insisteva nel dire che ciò che rendeva una chiesa una comunità di fede era il comandamento "Ama il tuo prossimo come te stesso".

Questo comandamento poteva, per Paolo, rappresentare una chiamata a vivere consapevolmente le proprie azioni. Paolo parla di "litigi" e "gelosia" allo stesso livello degli altri comportamenti negativi. Ma la gelosia indebolisce il carattere della chiesa e i conflitti non sono sempre produttivi. Non sono queste le caratteristiche di vivere nella luce.

In **prima** istanza, per Paolo, amare il tuo prossimo significava amare tutti e tutte. L'amore non si limitava agli addetti ai lavori, alla chiesa o alla famiglia.

In **secondo** luogo, c'è sempre bisogno di un margine di miglioramento nella propria vita e nella testimonianza della chiesa. Possiamo fare di meglio. Sempre. La missione della chiesa deve adattarsi alle esigenze dei tempi quindi deve saper nominare la realtà. Dobbiamo usare tutte le risorse disponibili e continuare ad aggiornare ciò che abbiamo fatto in passato rendendolo capace di dire qualcosa di significativo oggi. La sfida è quindi "svegliarsi dal sonno", come diceva Paolo, e amare in tutti i modi possibili.

Terzo, dobbiamo "indossare l'armatura della luce". Nella luce vediamo più chiaramente. Nella luce, siamo "svegli" ed abbiamo la responsabilità di essere, come afferma Gesù, "la luce del mondo".

Per essere la luce del mondo, dobbiamo prima essere illuminati e, se lo siamo ed amiamo il prossimo, possiamo rendere contagiosa questa azione facendo così allargare a macchia di olio l'amore ricevuto da Cristo e quello che viene donato alle persone che incontriamo.

14 ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo

Il verbo in greco "rivestitevi" è lo stesso che descrive l'azione di indossare abiti (cfr Galati 3: 27-29, Colossesi 3: 9-12). "Indossare" il Signore Gesù è un'attività pubblica quanto indossare nuovi vestiti. E' un atto pubblico che testimonia la speranza che abita in noi. Se "indossiamo" Cristo abbiamo delle vite caratterizzate dall'amore e contemporaneamente testimoniamo un futuro alternativo a quello del quale siamo testimoni.

Possa ognuno e ognuna di noi impegnarsi di nuovo, nella libertà cristiana, nella pratica di questo amore di cui ci parla Paolo. Quindi, per quanto imperfetti siamo, possiamo diventare ciò che Dio vorrebbe che fossimo: attori e attrici del suo amore, luci del mondo e del nostro e tempo.

Amen